

# Il durante eterno delle cose

SCOPERTA ON THE ROAD

DELLE VALLI BERGAMASCHE

**Q**uando decisi di vivere “nelle Orobie” la mia percezione della geografia bergamasca e la disposizione delle sue valli principali era un’idea vaga e con poca visione d’insieme. Un tratto diffuso per chi, venendo dalla città, non è stato abituato a vivere il territorio e i suoi mutamenti, poiché, in terreno urbano, questo non-legame è la norma. È lo sradicamento. Che è l’esatto opposto di quel che accade alle genti delle valli. Un forte senso di appartenenza, una complicità inconscia con il proprio territorio, a prescindere dal drammatico cambiamento degli ultimi trent’anni, causato anche dall’abbraccio pericoloso tra l’ipersviluppo delle seconde case e l’economia locale, sempre più dipendente da questa fonte di reddito.

■ Bergamo non è una metropoli. Bergamo è una splendida cittadina ai piedi delle Alpi, vicina a un grande lago, come altre della Lombardia. L’idea di nord qui è la presenza di alcune valli principali, dalle quali arrivano fiumi e molta storia, passaggi difficili nelle trasformazioni sociali, economiche e umane; un legame con l’alterità di ciò che sta “al di là” delle montagne, che è tra i maggiori spunti di interesse per comprendere la volontà di riaffermare un tratto molto personale dei popoli locali, e di una lingua che pare uscire direttamente dalle forme del territorio e dei suoi abitanti.

Un buon modo per iniziare a farmi un’idea fu quello di sedermi su una bicicletta e cominciare a percorrere le strade di questa provincia così speciale; ciò accadde pro-



Qui a fianco il Cimon della Bagozza da Malga Campelli, nella Valle di Scalve. Qui sotto la Presolana all’orizzonte, tra le nebbie (foto D. Sapienza). A fronte campanili a Bergamo Alta (foto S. Ardito).



prio negli anni in cui essa stava vivendo un boom economico che la fece definire “il piccolo Giappone”. Tentati dalla retorica, si potrebbe insistere sul carattere discreto, di poche parole ma di tanto lavorare, anche troppo, dei bergamaschi: un misto di caparbità, forza di volontà e forza fisica; con un controllo diffuso del clero sul territorio (tutte le maggiori testate radiotelevisive appartengono alla chiesa).

■ Studiosi, geografi, esperti, alpinisti dicono che qui siamo nelle Prealpi. Non mi piace questa idea di “pre”. Perché significa che c’è un “durante” e poi un “post”. Io la vedo diversamente. Fu allargando l’orizzonte, cercando di seguire le tracce del respiro orobico che, istintivamente, capii perché da bambino, nei mesi che trascorrevano sui prati (molti mangiati dal cemento) e nelle settimane che passavo sulla neve, tutto qui era una meravigliosa scoperta. Tutto era così grande. Non era “pre”. Era “durante”. Un durante che non si è più lasciato scappare il mio cuore, e lo ha ricondotto qui.



■ Da est a ovest le principali direttrici che partono da Bergamo sono la Val Cavallina (con la statale del Tonale e della Mendola, una delle strade peggiori d’Europa: i sindaci dei paesi sono in lotta da decenni), la Valle Seriana (altra strada *terribilis*), la Valle Brembana, la Valle Imagna. Né la prima né l’ultima compaiono in carte edite da blasonate riviste; una delle quali, nella mappa delle Alpi Orobie, ha escluso Cavallina e Imagna, nonché tagliato un pezzo di Sentiero ovest delle Orobie. Peccato. Questi territori

sono fatti di delicati microcosmi, frazioni e borghi che sbucano improvvisi da una curva, da un sentiero, da un sogno immaginato, da una fantasia. Innumerevoli e impossibili da elencare tutti.

■ Poi c’è la Valle di Scalve, il “cappello” della provincia, luogo che amo incondizionatamente per il territorio, per come ci si arriva, per la gente, per il “durante eterno” delle cose. Un bacino di colori, montagne, distese, che ne fanno una sorta di enclave a nord della Presolana, a ovest del Cimon della Bagozza, a est delle

## Gabbiano mannaro

A Bergamo Alta  
il più antico rettile volante

Uno degli animali antichi più inquietanti d'Italia fa bella mostra di sé nelle vetrine del museo civico Enrico Caffi di Bergamo Alta. È stata una frana del 1971 a far scoprire in una cava di Cene, all'imbocco della Val Seriana, il piccolo scheletro dell'*Eudimorphodon ranzii*, il più antico rettile volante del pianeta (nella foto). Le sue impressionanti fotografie sono apparse sul "National Geographic" e sulle riviste scientifiche di tutto il mondo. Era un animale volante, e questo impedisce di chiamarlo dinosauro. Per i paleontologi, infatti, questa definizione si applica solo ad animali in grado di camminare eretti, e non a rettili che nuotavano, volavano o camminavano rasoterra come i coccodrilli. L'*Eudimorphodon* volava, e le sue ricostruzioni nel museo di Bergamo ricordano un pipistrello con denti e artigli affilati. Concedendo qualcosa alla fiction lo si potrebbe definire un gabbiano mannaro.

«La Bergamasca ha uno straordinario interesse per paleontologi e geologi. Abbiamo censito 1200 località di interesse paleontologico» spiega Anna Paganoni, responsabile della sezione di paleontologia del museo Caffi. Oltre all'*Eudimorphodon* i 5000 ritrovamenti di Cene comprendono alghe, crostacei, pesci e le più antiche aragoste del mondo. Dalla



Val Borlezza, presso il Lago d'Iseo, proviene l'antichissimo cervo (*Cervus elaphus acornatus*, estinto 500.000 anni fa) che i tecnici Matteo Malzanni e Federico Confortini stanno restaurando davanti agli occhi del pubblico. Resti di animali antichi, però, sono tornati alla luce anche a quote più elevate. Nella grotta Tri Fradei di Zorzone, a 1100 metri, sono stati trovati i resti di oltre 150 esemplari di orso delle caverne (*Ursus spelaeus*), in prevalenza femmine e cuccioli. «È probabile che si ritirassero lì in letargo, e che morissero quando le valanghe sbarravano l'ingresso della grotta» spiega Federico Confortini.

Intorno al rifugio Calvi, in vista del Pizzo del Diavolo di Tenda, delle lastre di scisto conservano le impronte di cinque specie di anfibi e rettili vissuti tra i 250 e i 220 milioni di anni fa come il *Glimoreichnus* e il *Varanopus*. Alcuni erano lunghi due metri, altri poche decine di centimetri, tutti hanno lasciato le loro tracce su sabbie di origine vulcanica che poi si sono consolidate. Accanto alle impronte compaiono tracce di vermi e di ragni, perfino i segni lasciati dalle gocce di pioggia. Celebri come palestra di escursionismo e alpinismo, le Orobie sono una finestra sulla storia della vita sulla Terra.

STEFANO ARDITO

cime più alte (Coca, Scais, Redorta). Sta partendo ora un importante progetto di recupero della Via Mala, una strada realizzata nel 1864 in un canyon straordinario che sale da Darfo-Boario Terme, in Valle Camonica, sino ad Azzone, paese che subì gravi perdite a causa del crollo (criminale) della diga del Gleno nel dicembre 1923. La valle si riprese, nel silenzio e nel sacrificio, e forse si cementò ancora di più attorno alla propria anima. Questa strada (che le auto percorrono quasi tutta in galleria, mentre in bicicletta si passa sugli orridi, e quel che si vede è strabiliante), è un vero passaggio dantesco al paradiso. Lo sento quando la giro a piedi, in bicicletta, o semplicemente pensandola là dietro la Presolana, guardando fuori dalla finestra di casa. La Valle di Scalve. Un diamante raro.

■ Torniamo in sella. Immaginiamo di salire da Bergamo: quale differenza tra ovest ed est, tra Valle Imagna e Val Cavallina. La prima è una realtà a sé stante: come gli scalvini, e nonostante la vicinanza alla città, il suo popolo ha saputo mantenere vivo e ricco un mondo particolarissimo, che allunga le proprie salite, i



pendii e le gole interne verso imperdibili bellezze. La Val Cavallina custodisce vigneti preziosi e costeggia una dorsale affascinante, montagne ricoperte di verde e alberi, colli famosi per i ciclisti (Colle Gallo) e valli remote. Dopo Trescore e le sue storiche terme si apre un mondo ancora molto antropizzato, ma l'area dei Colli di San Giovanni è situata in un luogo impensabile (verso est), e conduce, dopo lo scollinamento attraverso Foresto Sparso - il paese del leggendario Gennaro Sora -, verso lo "spigolo sud" del Lago d'Iseo; ancora a est, una salita

“alla Mortirolo” sale ai Colli di San Fermo, in un sistema di valli lontane che possono condurre al Lago d'Iseo. E siamo solo all'inizio.

■ Qual è la ragione per cui la provincia di Bergamo pullula di escursionisti, alpinisti, ciclisti, sciatori? Perché questa provincia, forse meno blasonata di altre nelle Alpi, offre ogni opportunità a chi ama stare vicino alla Terra. La bicicletta è un buon compromesso per capire questi sistemi vallivi, imprimerli dentro splendide salite attraverso boschi e vallate, percepire, grazie all'apprendimento indelebile dato dalla fatica, l'andamento della rete stradale. Con straordinarie panoramiche. A ovest, dalla Val Brembana ci si porta in Valtellina dal Passo San Marco, ed è un teatro di colori e di luce. A nord, il Passo del Vivione chiude la Valle di Scalve su una strada militare asfaltata che si arrotola su visioni mozzafiato. Da Bergamo, per avvicinarsi alla dorsale che divide Val Seriana e Val Brembana, gli scollinamenti del Colle di Zambla attraverso la Val del Riso (Seriana) e la Valle Serina (Brembana), sprizzano scintille dal Monte Alben: duemila e pochi metri di quota, una dorsale rocciosa lungo una cresta, chilometri di guglie e grandi altezze, risalendo una delle più belle valli interne, la Val Vertova. ■ In Valle Seriana, la più abitata e sviluppata delle valli bergamasche, gli insediamenti residenziali e produttivi negli ultimi quindici anni hanno subito un'accelerazione impressionante: case e capannoni sfilano senza soluzione di continuità. Poi la sera cala il silenzio. Coscienza dell'alterità di questi luoghi. In bassa valle, ad Alzano Lombardo per esempio, se ci si inoltra verso ovest si raggiunge il borgo di Olera o il Monte di Nese. E la lingua dei colori e dell'aria è quella della montagna. È come se, in certi luoghi, tutto accadesse in una contemporaneità storica e temporale, ma non spaziale: una porta che si chiude, un segreto che si svela e il traffico scompare.

■ La Valle Brembana ha mantenuto le caratteristiche di alcuni decenni fa e si distende come un gioiello, nonostante il pugno nello stomaco delle stazioni sciistiche di Foppolo e San Simone. Anche la zona delle miniere di Colere, vicino al rifugio Albani, è una pugnalata e si spera che qualche progetto di recupero parta presto. Lasciatevi portare verso Ornica, da dove si sale per il Pizzo dei Tre Signori, e dove l'odore è quello del tempo

senza tempo. Lasciatevi portare e basta. In questa Italia che pare quasi voler scontare la colpa della propria bellezza e cultura, esistono i luoghi del nostro sentire, che non hanno latitudine e confini: sono le “valli ovunque”, dove ognuno può vedere le proprie radici e trovare la propria salvezza.

DAVIDE SAPIENZA



Qui sopra il Passo San Marco, che mette in comunicazione la Val Brembana e la Valtellina (foto L. Piatta/World Images).

A fronte dalla sella del Cimon della Bagozza, la vista spazia dal sottostante Passo Campelli alle Alpi Retiche, sullo sfondo (foto D. Sapienza).